



SICUREZZA. *Affondo di Carella. De Maria (Pd) difende il primo cittadino*

Forza Italia sfida Coffferati «Via le deleghe a Mancuso»



SERGIO COFFFERATI E LIBERO MANCUSO

Luca Molinari

«**S**ignor sindaco, come intende utilizzare i suoi nuovi poteri?». Dopo il decreto Maroni, Forza Italia sfida Sergio Coffferati e, per bocca di Daniele Carella, presenta il conto alla giunta comunale e al sindaco. Il capogruppo azzurro a Palazzo d'Accursio non ha perso tempo: ha preso carta e penna ed in un'interpellanza presentata ieri mattina chiede al sindaco di ripristinare l'assessorato Sicurezza e di affidarlo, spiega «a persona culturalmente più convinta sulla necessità che le amministrazioni comunali siano in prima linea su questo tema».

Di fatto, è la richiesta delle dimissioni dell'assessore Mancuso, attuale titolare delle deleghe in materia di Sicurezza, che, al pari dei colleghi di giunta Scaramuzzino e Paruolo, ha espresso critiche all'impianto culturale del provvedimento Maroni.

L'obiettivo di Forza Italia è presto detto: incunearsi nelle divisioni tra il sindaco e la sua vice per creare qualche problema alla giunta. Impresa difficile, a meno di un anno dalle elezioni, ma il tentativo è quello.

Ad aprire le danze è stato Carella, ma Luca Finotti, capogruppo provinciale di Forza Italia e responsabile enti locali del partito azzurro, non è da meno.

«La decisione presa dal ministro Maroni di assegnare poteri ai sindaci in materia di sicurezza destabilizza l'unità, non solo fra le varie forze di sinistra, ma all'interno dello stesso Pd e nella stessa giunta Coffferati», attacca Finotti che poi sfida il sindaco: «Ora ci attendiamo che, come ha prontamente fatto il sindaco di Roma Alemanno - incalza l'azzurro - Coffferati abbandoni gli spot propagandistici che hanno contraddistinto questi lunghi anni del suo mandato ed assuma iniziative concrete per contribuire, coordinandosi con le forze dell'ordine, a ripristinare la sicurezza sul territorio bolognese».

Una sfida a Coffferati che,



paradossalmente, è uguale e speculare a quella che arriva dalla sinistra radicale. Anche da parte del Prc, infatti, l'obiettivo resta quello di aumentare il divario tra il primo cittadino e i suoi assessori. Scaramuzzino in testa.

«Andando tra la gente si scopre che i problemi veri sono l'aumento dei beni di prima necessità, il bisogno di case popolari, l'accesso ai servizi, la precarietà, la mancanza in genere di prospettiva del futuro: non è un caso che il Censis, noto covo di comunisti, affermi che ci

sono più morti sul lavoro che omicidi», attacca Tiziano Loreti, segretario pro-

vinciale del Prc, per il quale «i nostri amministratori pubblici - con l'ammirevole eccezione della vice-sindaco Scaramuzzino - anche questa volta si dividono non sulla indignazione per la mancata cessione di potere ai sindaci su veri nodi dell'insicurezza (quali appunto il lavoro, la casa, la salute, l'ambiente, ecc.), ma sull'efficacia di questo provvedimento».

Un fuoco di sbarramento a cui replica, dalle ferie, Andrea De Maria, segretario provinciale del Pd. «Il decreto Maroni, così come in precedenza avevano fatto i provvedimenti del ministro Amato, risponde a un'esigenza reale che, come Partito Democratico di Bologna, avevamo avuto modo di rilevare in più occasioni», spiega il segretario, per il quale si tratta di poteri che, lungi dal creare sindaci sceriffo, permetteranno ai primi cittadini di affrontare meglio i temi legati al degrado. Fedele alla linea del

Pd per cui il decreto va criticato perché mette poche risorse a disposizione dei sindaci e non perché "securitario". «Il governo è bene che cambi rotta sul fronte delle politiche sociali», taglia corto De Maria. In casa Democratica vanno però sottolineati i distinguo dell'area bindiana che, con Teresa Marzocchi, volto noto dell'associazionismo, invitano Cofferati a non fidarsi di Maroni e a non smarrire la via di una sicurezza unita alla solidarietà.

